

Rassegna del 16/01/2012

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	3	Stretta finale sulla concorrenza - Una giornata all'insegna della deregulation	Cherchi Antonello	1
Repubblica	18	"Piccoli passi, ma nessun tema sia tabù" il premier sfida le resistenze di Pd e Pdl	Bei Francesco - De Marchis Goffredo	4
Repubblica	15	Intervista ad Angela Merkel - Monti chiede mozione per la Ue. La Merkel: l'Italia ce la farà - "Monti ambizioso, l'Italia ce la farà ma non è il momento di fermare il rigore"	Det Jen Stephan	5
Corriere della Sera Economia	22	Consumi. Natale (quasi) in bianco. Spesa giù, ma vola l'e-commerce	Sabella Marco	7
Sole 24 Ore	5	Sblocca-imprese, semplificazione a rilento	Barbieri Francesca - Sacrestano Amedeo	9
Sole 24 Ore	7	Lotta all'evasione, Comuni avanti piano - Sindaci avanti piano nel contrasto all'evasione fiscale	Parente Giovanni - Riselli Serena	11
Sole 24 Ore	17	Contro la recessione la Ue punta sulle Pmi - Le Pmi sono la carta anti-crisi della Ue	Bussi Chiara	14
Repubblica	14	Fiato sospeso sui mercati dopo S&P Bce pronta a comprare altri bond	Conte Valentina	16

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	34	Quelle liberalizzazioni d'autorità che non aiutano il mercato	Ostellino Piero	17
---------------------	----	---	-----------------	----

ASSOCIAZIONI

Messaggero	11	Si spacca il fronte dei taxi sui tempi della protesta.	Franzese Giusy	18
------------	----	--	----------------	----

LIBERALIZZAZIONI In settimana l'approvazione del decreto legge del governo con le misure per favorire la deregulation

Stretta finale sulla concorrenza

Dalla benzina ai servizi pubblici ecco che cosa cambierà per le famiglie

■ Si apre la settimana delle liberalizzazioni. Dopo tanti annunci, giovedì il Governo dovrebbe presentare il decreto legge sulla deregulation, che conterrà interventi a 360 gradi: dall'energia ai professionisti, dalle assicurazioni ai servizi locali, dai taxi alle farmacie, dalle stazioni di servizio alle banche. Per monopoli e rendite di posizione inizia, dunque, il conto alla rovescia.

Per le famiglie, invece, comincia l'attesa dei benefici effetti che l'apertura al mercato dovrebbe portare. Sempre che, però, le liberalizzazioni non si risolvano in un'offerta al ribasso nella scelta del gestore, ma siano in grado di garantire maggiore qualità dei servizi. Solo così l'economia avvertirà gli effetti degli interventi di deregulation, che varie ricerche stimano possano avere un impatto tra l'1 e il 2,5% del Pil.

Servizi ► pagine 2 e 3

Una giornata all'insegna della deregulation

Le attività quotidiane su cui impatteranno le misure che il Governo approverà in settimana

Dal risveglio alla buonanotte

Il gas per il caffè della colazione, i mezzi pubblici per andare al lavoro, la sosta al distributore: i gesti di ogni giorno che si aprono al mercato

I VANTAGGI

Ricadute positive
su produzione e consumi
Ai cittadini benefici
anche dalla maggiore
efficienza del sistema

Antonello Cherchi

■ Con le liberalizzazioni non si mangia. Verrebbe da dire così, parafrasando la frase che l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, riferì alla cultura. La prima impressione è, infatti, che l'apertura al mercato, la fine dei monopoli, l'allargamento dell'offerta siano concetti da consesso di economisti, con nulle o scarse ricadute sulla vita di tutti i giorni. Invece così non è. Nelle attività quotidiane si ha di frequente a che fare con settori e attività che, se liberalizzate, potrebbero renderci più facile il vivere, farci risparmiare (qualche volta) e, allo stesso tempo, rivitalizzare l'economia.

Obiettivi che trovano conforto nelle cifre. L'associazione di consumatori Adiconsum ha fatto un po' di conti ed è arrivata a quantificare in mille euro il risparmio medio di una famiglia grazie alle liberalizzazioni, consentendo - secondo una ricerca del Cermes Bocconi - di far crescere i consumi del 2,5% e di tonificare il Pil nell'ordine dell'1,4% (22,8 miliar-

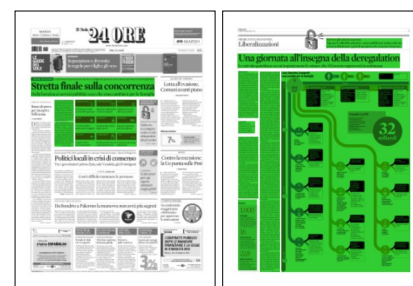
di). Più cauta su questo punto la Banca d'Italia, che stima la ricaduta delle liberalizzazioni sul prodotto interno lordo intorno all'1% (16 miliardi). In generale, alcune ricerche hanno evidenziato come un innalzamento, misurato secondo gli indici della Banca mondiale, del livello di regolamentazione tale da far passare un paese dal quartile peggiore a quello più virtuoso, produca un tasso di crescita del Pil annuo di oltre due punti percentuali.

Perché la formula funzioni, l'attività di deregulation deve però far rima con quella di semplificazione. Nel corposo dossier sullo stato delle liberalizzazioni nel nostro Paese che l'Antitrust ha inviato al Governo e di cui Palazzo Chigi ha tenuto conto nel predisporre il decreto legge che sarà varato in settimana, c'è un capitolo riservato all'appesantimento burocratico.

Primo fra tutti il groviglio normativo che riguarda il regime delle autorizzazioni: avviare un'impresa, chiedere una Dia, istituire una Scia. Le regole sono tante, troppe e ridondanti. La proposta: imporre alle pubbliche amministrazioni una ricognizione di tutte le procedure di autorizzazione e chiedere di tenere in vita solo quelle compatibili con i principi

di necessità e proporzionalità. Su tutte le altre, far calare la tagliola. Un pensiero, quest'ultimo, che chissà quante volte ha attraversato la mente di ciascuno di noi, alle prese con moduli e carte bollate, indifesi di fronte alla protervia del burocrate del primo impiegato pubblico.

E così si ritorna al tema di partenza e ci si rende conto che le liberalizzazioni entrano nella vita di tutti i giorni. E in qualche modo danno da mangiare. Lo si capisce meglio seguendo un'ipotetica giornata di una famiglia media - padre, madre e figlia - dal momento del risveglio fino alla "buonanotte". Già con il mettere i piedi fuori dal letto, si compiono attività che sono nel mirino dell'operazione di deregulation su cui il Governo tenta la stretta. Accendere la luce, aprire il rubinetto dell'acqua, mettere il caffè sul fornello: gesti quotidiani, quasi automati-



ci, ma che "costano". Si prenda la fornitura dell'energia elettrica e del gas: in questi settori le liberalizzazioni sono, sulla carta, piuttosto avanti. Nella pratica, però, inquadrare l'offerta più conveniente non è affare immediato. Il cambio di gestore, poi, è questione tutt'altro che semplice. Sul punto, l'Antitrust ha rilevato «la perdurante violazione degli obblighi di messa a disposizione delle informazioni» relative ai clienti da parte dei gestori.

Ancora prima di mettersi sulla strada dell'ufficio, l'effetto liberalizzazioni si potrà avvertire nel controllo giornaliero della cassetta delle lettere: oggi qualsiasi missiva ha dietro Poste italiane, mentre in futuro potrebbe esserci recapitata anche da un altro soggetto. Con potenziali ricadute sui costi del servizio e sulla sua qualità.

Gli spostamenti – con i mezzi pubblici, in auto, in treno o con il taxi – sono tutti aperti alla deregulation. Autobus e tram cittadini sono ora gestiti da aziende pubbliche, spesso in regime di monopolio e con affidamenti in house. L'intento è di aprire il settore alle gare, secondo il principio (almeno teorico) che a vincere l'appalto sia l'offerta più conveniente ed efficace. Altrettanto dicasi per i treni, in particolare quelli a percorrenza regionale, croce dei pendolari. Oggi sono in mano a Trenitalia, perché le regioni possono ricorrere a contratti di servizio di sei anni, rinnovabili per altri sei, senza dover passare per una gara. Trenitalia può così dettare tempi e condizioni. Così come la concor-

renza sta per arrivare nell'alta velocità, pure per il trasporto regionale si ipotizza uno scenario senza monopoli.

Anche recarsi in banca per un mutuo ha a che fare con il progetto di deregulation. Nel costo di finanziamento dell'acquisto di un immobile spesso l'istituto inserisce anche l'assicurazione: un pacchetto prendere o lasciare. Se invece – come il Governo sembra intenzionato a proporre – i due costi venissero scissi, il cittadino avrebbe più margini di manovra.

E sempre in tema di mutuo, perché non fare un salto dal notaio per chiedere informazioni sulla procedura di stipula e sul suo onere? Oggi le tariffe sono strette in un delta che prevede minimi e massimi. Se fossero abolite – come si intende fare – potrebbe esserci un calo dei prezzi, aiutato anche da un maggior numero di professionisti a cui fare ricorso. Perché, nello specifico, si punta a far crescere la ristretta platea di notai.

Così come sono in procinto di aumentare le farmacie, al cui riguardo c'è anche tutto il discorso relativo alla vendita dei medicinali di fascia C pure nelle parafarmacie.

A conclusione della giornata, le liberalizzazioni sono ancora di scena. C'è bisogno del latte per la colazione del giorno dopo: si troverà un negozio aperto? Oggi, dopo le 20 l'impresa diventa ardua. Il decreto salva-Italia, primo atto del Governo Monti, ha già introdotto la deregulation in questo settore, promettendo orari flessi-

bili nell'arco delle 24 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1.000

I RISPARMI

Secondo una proiezione realizzata dall'Adiconsum, il pacchetto di liberalizzazioni previsto dal Governo potrebbe far risparmiare a una famiglia in media mille euro l'anno

16

CRESCITA DEL PIL

Una ricerca di Banca d'Italia ha evidenziato come una politica di liberalizzazioni avrebbe un effetto stimabile intorno all'1% del Pil italiano, cioè circa 16 miliardi di euro

22,8

IMPATTO POSITIVO

Il Cermes Bocconi ha stimato che l'effetto delle liberalizzazioni potrebbe far crescere il Pil italiano dell'1,4% (22,8 miliardi) e del 2,5% i consumi delle famiglie

ENERGIA E GAS



Revisione dei criteri per le tariffe agevolate

PROFESSIONISTI



Abolizione delle tariffe minime e massime

MUTUI



Libertà nella scelta dell'assicurazione

POSTE



Servizi di notifica aperti ad altri soggetti

FARMACIE



Aumento del numero degli esercizi

FERROVIE



Gare per la gestione dei treni regionali

RC AUTO



Doppio criterio per i risarcimenti

CARBURANTI



Vendita prodotti non oil e stazioni plurimarca

TAXI

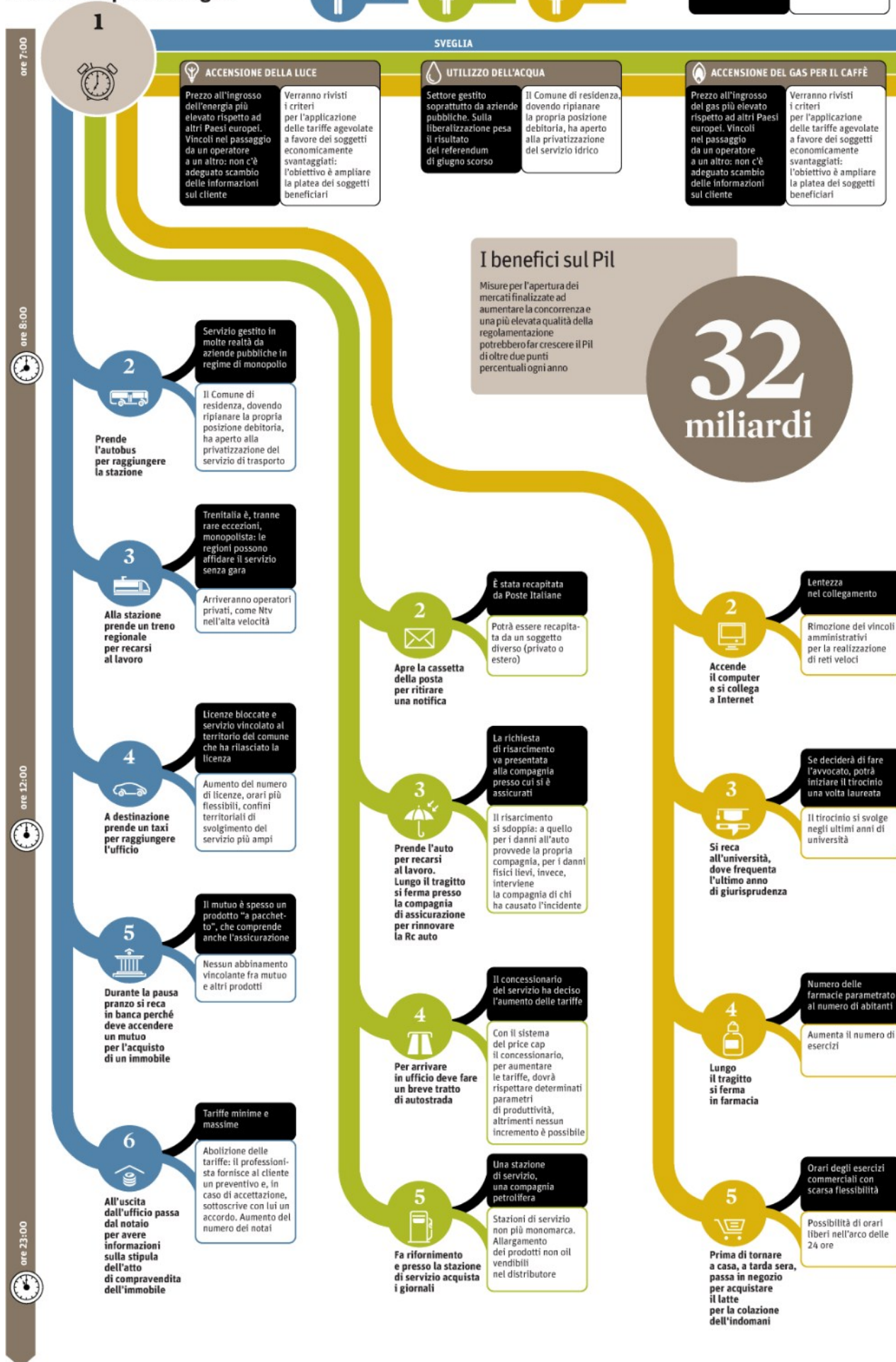


Incremento del numero delle licenze

Luce, benzina, trasporti: cosa cambia per la famiglia



Com'è Come sarà



Alfano alle prese con i dubbi degli ex-An, Bersani teme di allargare il solco con Idv e Sel

“Piccoli passi, ma nessun tema sia tabù” il premier sfida le resistenze di Pd e Pdl

Il leader dell'Udc:
“Grande o piccola,
importante è che
si capisca che la
coalizione esiste”

VAN ROMPUY
Oggi il premier
Mario Monti
riceve il
presidente
del Consiglio
europeo

CAMERON
Mercoledì
è prevista la
visita a
Cameron
e conferenza
alla City

CONCORRENZA
Giovedì 19
ci sarà il
Consiglio
dei ministri
per varare le
liberalizzazioni

TRILATERALE
Venerdì 20
arrivano
a Roma
la cancelliera
Merkel
e Sarkozy

**Il segretario pd
ricorda però di aver
proposto un testo
per “compattare”
le idee sull'Europa**

**FRANCESCO BEI
GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — «Dobbiamo dare una prova di compattezza all'Europa». Il pranzo di oggi con i leader di Pdl, Pd e Terzo polo è quindi, per Mario Monti, «un primo passo». Si comincia dall'Europa «per arrivare a toccare altri temi. Questa maggioranza la vogliamo costruire sui fatti, non a parole». Il secondo passo potrebbe essere un impegno formale di Alfano, Bersani e Casini. Potrebbero esserci le loro firme sotto l'atto di indirizzo parlamentare sull'Unione che verrà votato dalla Camera il 25 gennaio, all'indomani della riunione dell'Eurogruppo ma prima del vertice europeo del 30. A quel punto, verrà certificata l'esistenza di un vero patto a tre, di una maggioranza concreta, di una sorta di Grande coalizione. «Grande o piccola — conferma Pier Ferdinando Casini — l'importante è che si capisca che la coalizione esiste».

Per il leader dell'Udc «è possibile che l'impegno formale dei segretari ci sia». Almeno sull'Europa. Ma sarebbe giusto andare oltre «anche se comprendo le difficoltà di Pd e Pdl», dice Casini. Pier Luigi Bersani non si sottrae: «Ho proposto di lavorare a un documento per mettere nero su bianco una posizione nazionale. L'ho fatto con la lettera a *Repubblica* nei giorni dell'Epifania». Unico palletto per il Pd, «che il testo sia aperto a tutti», precisa il segretario. Per non tagliare definitivamente i ponti con Di Pietro e con Sel. Angelino Alfano, dopo

aver visto il premier venerdì, ha confidato ai suoi fedelissimi: «O c'è un'accelerazione verso il voto o c'è un'accelerazione verso il consolidamento di questo gruppo politico. Quello che non possiamo permetterci è stare fermi. Altrimenti non reggiamo la rottura con la Lega». E una presa di distanza dalla linea ondivaga di Silvio Berlusconi.

Si parte dall'Europa che «è un tema di disgelo più semplice delle farmacie o degli avvocati», osserva il vicesegretario del Pd Enrico Letta, il quale continua a tenere i contatti con Monti e con i partiti-alleanza. Ma è chiaro che un segnale va dato in chiave europea soprattutto dopo il declassamento di Standard & Poor's e in vista di una settimana complicata, in cui anche Moody's potrebbe tagliare il rating in maniera lineare. Però da Palazzo Chigi fanno sapere che il pranzo è stato fissato una settimana fa, prima della “retrocessione”. Un modo per puntualizzare che non si tratta di un appuntamento emergenziale, ma l'obiettivo è aprire la strada a un “metodo” di consultazione della maggioranza.

Non sarà semplice far digerire la coalizione vera ai partiti. In particolare a Pdl e Pd. Il partito di Alfano e Berlusconi già ora sperimenta la frenata decisa degli ex An, freddini persino sul vertice odierno che ha al centro l'Europa. Bersani sottolinea l'apertura anche fuori dai confini di Pdl-Pd-Terzo polo perché non vuole e non può mollare Idv e Vendola, tanto più

in vista delle amministrative, turno che li vedrà insieme nelle grandi città. Sostegno al metodo invece arriva da Casini. Che non a caso allarga il raggio di azione dell'incontro di oggi. «Certo, parleremo dell'Europa, un problema fondamentale. Ma non credo ci fermeremo lì. Dobbiamo sentirci liberi di discutere di tutto».

Monti predica la politica dei «piccoli passi». Consapevole che altri momenti saranno più delicati. Sulla riforma del lavoro, per esempio, il tavolo della maggioranza potrebbe essere esplosivo. Ma la strada è segnata. Il pranzo sarà seguito con attenzione anche da Giorgio Napolitano. Dal Colle sono partiti segnali ai partiti per preparare una mozione unica sull'Europa. Segnali subito recepiti da Dario Franceschini e Fabrizio Cicchitto. I due, con Sandro Gozi, responsabile politiche Ue del Pd, e l'ex ministro Franco Frattini, si sono parlati e stanno studiando un testo condiviso. È un banco di prova per evitare di dare all'estero l'immagine di «una maggioranza raccoglitrice», dicono a Palazzo Chigi. Ma il pranzo può diventare qualcosa di più. Nei desideri del Professore, deve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Oggi vertice con Alfano, Bersani e Casini. Maroni: fatwa contro di me

Monti chiede mozione per la Ue

La Merkel: l'Italia ce la farà

ROMA — La cancelliera tedesca Merkel si dice convinta che l'Italia «ce la farà». Forte di questo incoraggiamento, nel giorno del giudizio dei mercati dopo il downgrade di S&P, Monti oggi incontra Alfano, Bersani e Casini per concordare una mozione unitaria di sostegno al governo sulle politiche europee. Intanto nella Lega continuano gli attriti. Maroni in tv: «Contro di me una fatwa».

DA PAGINA 14 A PAGINA 19

“Monti ambizioso, l'Italia ce la farà ma non è il momento di fermare il rigore”

Merkel: la crescita? Bisogna partire dall'occupazione giovanile

Il pareggio La fiducia

Secondo i programmi
Roma raggiungerà il
pareggio di bilancio nel
2013, cosa che noi non
riusciremo a fare del tutto

Credo che dovremo
batterci ancora a lungo con
il problema della mancata
fiducia degli
investitori nell'euro

STEPHAN DETJEN

BERLINO — Dovremo ancora batterci a lungo, per riconquistare la piena fiducia degli investitori nell'euro. Ma l'ampio programma di riforme che l'Italia ha lanciato e le decisioni di Rajoy a Madrid a medio termine convinceranno i mercati. Lo dice la cancelliera Angela Merkel, in questa intervista concessa alla radio pubblica tedesca *Deutschlandfunk*.

Signora cancelliera, Italia e Spagna, prima del downgrade, hanno venduto con successo titoli pubblici. Significa che sono già fuori pericolo?

«Credo che dovremo batterci ancora a lungo con il problema che gli investitori non hanno ancora riacquisito la piena fiducia nell'euro. Dunque risolvere le questioni legate al caso Grecia è importante, anche perché risalti meglio in primo piano la realtà che l'Italia ha messo in opera un ampio programma di riforme, e che il nuovo premier spagnolo Rajoy prosegue il corso riformatore del predecessore

Zapatero. Entrambi i fatti a medio termine convinceranno sicuramente i mercati. Inoltre affrontiamo nella Ue e nell'eurozona anche la ricapitalizzazione delle banche. Per questo è stata importante, anche rispetto alle aste di titoli sovrani spagnoli e italiani, la scelta della Bce di mettere molta liquidità a disposizione delle banche. Ha contribuito in grande misura alla stabilizzazione dell'eurozona».

Ma Monti ha chiesto una politica orientata anche alla crescita, avvertendo che altrimenti sorgeranno proteste antieuropee e antitedesche. E' un argomento per frenare il rigore?

«Il programma di riforme in Italia verrà attuato. Porterà a un consolidamento del bilancio: nel 2013 secondo i piani di Mario Monti l'Italia avrà un bilancio in pareggio, cosa che noi in Germania per esempio non riusciremo a fare del tutto. Si è mosso in modo molto ambizioso. Certo, la gente vorrebbe vedere successi veloci. Ma proprio durante la visita di Monti a Berlino mi è stato chiesto: adesso finirà

il periodo delle riforme? E ho sempre risposto: ogni Paese, anche la Germania, deve riformarsi di continuo, per adattarsi a un mondo che cambia. Non possiamo dire “adesso smettiamola, abbiamo sopportato abbastanza sforzi”. Occorre convincere gli operatori disposti a investire denaro in Europa. I cosiddetti mercati sono fatti da investitori, che amministrano anche polizze-vita di cittadini normali, e si chiedono se il loro denaro è investito bene o no in Europa. E se l'Europa non esce fuori dalla sua crisi del debito sovrano, la risposta a questa domanda

non sarà positiva. Dobbiamo riconquistare questi investitori con politiche credibili».

Lei è riuscita a imporre in molte parti d'Europa la sua pur discussa politica di risanamento. Ne è soddisfatta, o temeriscenti?



«Una serie di Paesi membri della Ue ha sempre seguito questa linea: basta

guardare ai nostri vicini olandesi, alla Finlandia, ai paesi baltici, a paesi dell'Europa orientale. Credo che si sia imposta la convinzione che la difficile situazione dell'euro non è una crisi dell'euro in sé. L'euro è una valuta stabile. Ha impedito un'alta inflazione nell'eurozona. Ma l'indebitamento di alcuni Stati ha portato a grandi tensioni nell'area della moneta unica. Su questa analisi siamo concordi, ai vertici dobbiamo sempre decidere all'unanimità. La decisione di iscrivere nelle Costituzioni un tetto al debito è stata unanime. Ma mentre procediamo a politiche di consolidamento, è necessario riflettere su come stimolare meglio la crescita. Per me la realtà più sconcertante in Europa è l'alta disoccupazione, specie giovanile. In media oltre il 20%, nel caso spagnolo oltre il 40. Per riconquistare la fiducia dei mercati, condurre solide politiche di bilancio è necessario ma non sufficiente. Occorre anche vedere se con riforme del mercato del lavoro riusciremo a dare migliori speranze di lavoro ai giovani. Il vertice europeo di fine gennaio dovrà affrontare questo tema».

La Grecia è ancora salvabile?

«Le questioni della stabilità e del futuro dell'euro, del debito degli Stati dell'eurozona, non sono risolvibili in pochi giorni o in pochi mesi. E' un processo lungo, così come è stato lunga la crescita dei debiti sovrani. La Grecia da sola non può sopportare il peso dei suoi debiti. Non ha un problema di liquidità a breve: ha così tanti debiti da non farcela da sola. Per questo negoziamo una ristrutturazione, cioè un condono del debito dell'ordine del 50%. Con l'obiettivo di ridurre il debito greco nel 2020 al 120% del Pil, cioè al livello attuale del rapporto italiano debito/Pil. Allora si potrà presumere che Atene potrà tornare a rivolgersi ai mercati. Già questo fa capire che il problema greco non è ancora risolto».

Appoggia le critiche della Ue all'Ungheria di Orbàn?

«Ritengo giusto che la Commissione esamini se le leggi ungheresi — quanto a Costituzione o indipendenza della Banca centrale — siano conformi o meno con i principi europei. L'Ungheria come tutti i membri della Ue deve rispettarne i principi: anche libertà di stampa, o indipendenza della Bce e della Corte costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci L'indice «Cashless» di CartaSi/Corriere in calo a dicembre del 2,6%. Internet in controtendenza

Consumi Natale (quasi) in bianco Spesa giù, ma vola l'e-commerce

Nell'ultimo mese del 2011 «boom» delle vendite solo nella settimana pre festività

DI MARCO SABELLA

Dicembre amaro per i consumatori italiani, costretti dall'incalzare della crisi economica a ridurre le spese e a scegliere un mix di prodotti «meno sofisticati» per soddisfare le loro esigenze.

È questo il dato che emerge dall'ultima rilevazione dell'indice *Cashless* realizzato da CartaSi — società leader in Italia nell'emissione e nella gestione delle carte di credito — che fotografa l'andamento dei consumi nell'ultimo mese del 2011. L'indice *Cashless* di CartaSi segnala infatti a dicembre un arretramento della spesa del 2,6 per cento rispetto alla media degli ultimi 12 mesi. In pratica i consumi rilevati a dicembre attraverso la spesa aggregata realizzata con carta di credito sono aumentati in termini nominali di appena l'1,5 per cento, contro un aumento medio del 4,1 per cento registrato sull'intero arco del 2011. La differenza evidenzia per l'appunto un calo del 2,6 per cento.

La diminuzione è ancora più accentuata se si tiene conto che il tasso di inflazione nel mese di dicembre ha raggiunto il 3,3 per cento. Considerando anche l'aumento dei prezzi, infatti, i consumi degli italiani, saliti nominalmente dell'1,5%, si sono ridotti dell'1,8 per cento in termini reali.

Il conto degli anticipi

«Si tratta del dato peggiore osservato in tutto il 2011 e che certifica di fatto l'ingresso dell'Italia nella tanto temuta recessione economica», commenta il responsabile marketing di CartaSi Francesco Pallavicino. Secondo i ricercatori di CartaSi «la campagna delle vendite natalizie ha avuto inoltre un andamento settimanale molto parti-

colare, evidenziato da un ritmo molto debo-

le in dicembre, dopo un novembre certamente migliore, forse sostenuto da qualche anticipo di acquisto». L'unica eccezione a un andamento deludente delle vendite natalizie si osserva nella settimana a ridosso del 25 dicembre, quando il barometro segnala un aumento degli acquisti del 14,5 per cento (ma una forte contrazione anno su anno, pari all'8,7 per cento già nella settimana successiva). «È come se i consumatori avessero rinviato fino all'ultimo gli acquisti, procedendo alla spesa necessaria solo all'ultimo momento, quando non era più possibile alcun rinvio», aggiunge Pallavicino.

Scontrini più piccoli

Altro elemento di riflessione che emerge dalla ricerca è la riduzione dell'importo medio per scontrino, un fenomeno che nell'ultima parte dell'anno ha subito una forte accelerazione. La spesa media per acquisto, infatti, è calata anno su anno del 4,1 per cento a fronte di una sostanziale stabilità della spesa media per titolare di carta di credito, cresciuta di un modesto +0,3 per cento. È aumentato di conseguenza d e l

4,6 per cento il numero di acquisti realizzato da ciascun titolare di carta di credito. «Anche questi dati possono essere interpretati in chiave di reazione al peggioramento della crisi in atto. Di fatto i consumatori hanno riposizionato verso il basso la composizione media del loro paniere di acquisti e si sono mossi, assai correttamente alla ricerca del canale di vendita più conveniente e delle occasioni di acquisto a miglior prezzo», conclude Pallavicino. Tra gli scarsi elementi positivi

della rilevazione di CartaSi si osserva infatti il forte sviluppo delle vendite sul canale *online*, cresciute a dicembre di circa il 30 per cento rispetto all'anno precedente. La distribuzione *online*, del resto, è perfettamente coerente con l'obiettivo di risparmio e riduzione della spesa per unità di prodotto che sembra dominare le scelte di acquisto dell'ultimo periodo dell'anno.

Latitudini diverse

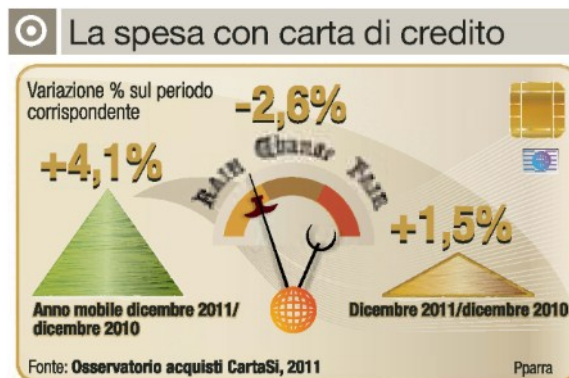
Sul piano geografico c'è infine da notare che la contrazione della spesa non è stata uniforme su tutto il territorio nazionale. A soffrire maggiormente della crisi sono infatti il Sud e le isole — con una diminuzione a dicembre dell'1,9 per cento rispetto alla media annua nazionale — e le regioni del Nord-Ovest, con un calo dello 0,3 per cento.

Cresce invece più della media italiana la spesa nelle regioni del Nord-Est, in aumento a dicembre del 7 per cento rispetto alla media annua, con una punta del +15,4 per cento nelle due province autonome di Trento e Bolzano.

In linea con il dato nazionale, invece, le regioni del Centro Italia, dove l'incremento è dell'1,8 per cento. Tra le voci di spesa che hanno retto meglio, e che hanno segnato anzi un incremento, c'è il comparto viaggi e trasporti, con un +10,9 per cento, un dato influenzato tuttavia dal forte aumento del prezzo dei carburanti. In forte calo, invece, tutta l'area dei beni fisici, con una riduzione della spesa per abbigliamento e calzature (-9 per cento), del dettaglio non alimentare (-6 per cento) e dei beni per la casa (-4,7 per cento). Vanno bene, invece, in linea con l'andamento degli ultimi due mesi, i prodotti musicali, quelli per animali e le vendite di piante e fiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MERCATI E MANOVRA

Liberalizzazioni

Tasselli mancanti

Dalle Zone a burocrazia zero alla segnalazione d'inizio attività la lista dei provvedimenti in attesa della piena operatività

Sblocca-imprese, semplificazione a rilento

Le misure allo studio si inseriscono in un quadro di interventi di snellimento ancora incompiuti

Francesca Barbieri
Amedeo Sacrestano

■ Stop alla burocrazia. Con meno regole, un taglio ai costi e tempi più rapidi per chi vuole avviare una nuova attività. Nel decreto legge sulla *deregulation* in via di definizione ci sarà spazio per un pacchetto di misure – il cui contenuto si sta delineando in questi giorni – diretto a semplificare la vita degli aspiranti imprenditori.

Che si tratti di abrogare limiti numerici, autorizzazioni, licenze, nulla osta, o di prevedere nuove formule societarie più snelle per i giovani capitani d'azienda, siamo di fronte in ogni caso all'ennesimo tentativo di inserire tasselli mancanti al mosaico di interventi per lo sviluppo delle imprese.

E i nuovi puzzle si andranno ad affiancare a misure già varate sul versante della semplificazione dei rapporti tra aziende e pubblica amministrazione, in attesa di una piena applicazione.

Il libro delle "incompiute" ha molti capitoli aperti. Un caso su tutti, che si trascina da anni, riguarda le Zone franche urbane, poi "declinate" in Zone a burocrazia zero (Zbz), più volte sbandierate, ma che non hanno ancora visto la luce. Dal 1° gennaio di quest'anno – in base ai dettami della legge di stabilità 2012 – la disciplina delle Zbz è entrata in vigore, almeno sulla carta: in tutta Italia fino al 2013 dovrebbe realizzarsi una sforbiciata netta per gli adempimenti burocratici delle impre-

se, *in primis* delle Pmi. Per l'avvio di nuove attività, infatti, è previsto che tutte le procedure amministrative – eccetto quelle di natura tributaria – vengano "istruite" e concluse entro 30 giorni.

Le Zone a burocrazia zero, però, non sono ancora operative, perché mancano gli indispensabili provvedimenti attuativi. Il caso non è isolato (si veda l'infografica sottostante) e, peraltro, è strettamente legato all'epilogo di tutta un'articolata serie d'iniziative legislative di semplificazione, varate sotto i migliori auspici, ma spesso portate avanti con estrema difficoltà, se non addirittura arenate definitivamente.

L'ultima "crociata normativa" contro la burocrazia è partita con la Finanziaria 2009 (articolo 38 del Dl 112/2008), dove sono stati delineati gli elementi giuridici fondanti di una nuova filosofia del rapporto tra impresa e pubblica amministrazione. Tra questi, il maggior peso riconosciuto all'autocertificazione, la delega di funzioni della Pa e la razionalizzazione delle competenze istituzionali in materia di autorizzazioni per l'attività d'impresa. E così è stato creato il sito web «Impresainungiorno.gov.it», una sorta di sportello unico nazionale, con l'ambizione di costituire l'esclusivo punto d'accesso (per giunta telematico) per il richiedente, in relazione a tutte le vicende amministrative relative alla sua attività produttiva.

La traduzione pratica dell'impostazione tracciata dalla Finanziaria 2009 è passata, però, attraverso una serie di provvedimenti che hanno introdotto nuovi "sub-istituti" o "sub-procedure" non sempre efficaci. Un esempio di successo è la procedura "ComUnica", con la quale – in un colpo solo – chi avvia una nuova attività adempie a tutti gli obblighi verso Camere di commercio, Inps, Inail e agenzia delle Entrate.

Non altrettanto può dirsi per la Scia, le Agenzie per le imprese e la piena funzionalità proprio di «Impresainungiorno.gov.it». La Scia (sulla carta un'altra rivoluzione copernicana) è ancora frenata nel suo pieno utilizzo da dubbi applicativi che espongono a troppi rischi, mentre il portale web esiste ma la sua utilità è ancora molto limitata. Alle Agenzie per le imprese, infine, gli imprenditori potrebbero delegare ogni rapporto con le amministrazioni pubbliche. Peccato, però, che di pienamente regolamentate non ce ne sia ancora traccia.

Ora la palla passa al Governo, che punta a sbrogliare definitivamente il groviglio di norme pressanti sul sistema delle autorizzazioni: dopo la ricognizione di tutte le procedure l'obiettivo è arrivare a tenere in vita solo quelle in linea con i principi di necessità e proporzionalità, cancellando invece tutte le altre. Che sia la volta buona?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attuazione a metà

Le misure varate per semplificare il rapporto tra nuove imprese e pubblica amministrazione

● Piena attuazione ● Attuazione incompleta ● Nessuna attuazione

SCIA

- **comma 4-bis, articolo 49, Dl 78/2010**
La Scia (Segnalazione certificata d'inizio attività) sostituisce la Dia (Dichiarazione di inizio attività). All'interessato è richiesta una semplice segnalazione, accompagnata da autocertificazioni, attestazioni, documenti di tecnici abilitati (o dichiarazioni di conformità dell'Agenzia delle imprese). L'amministrazione ha 60 giorni per accertare l'eventuale carenza di requisiti. La Scia non è ancora utilizzabile con gli effetti pieni previsti

ZONE A BUROCRAZIA ZERO

- **Dl 78/2010; legge 183/2011**
Originariamente possibili solo nel Sud, la legge di stabilità 2012 le ha estese a tutto il territorio fino al 2013. Le nuove iniziative sono autorizzate da un commissario del governo. Manca l'istituzione dell'ufficio locale del Governo in ciascun capoluogo di provincia, su richiesta della regione e con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

COMUNICA

- **Dpr. 160/10**
ComUnica permette di ottemperare agli obblighi di legge verso Camere di commercio, Inps, Inail e Agenzia delle Entrate, inoltrando la Comunicazione Unica a un solo destinatario che si fa carico di trasmettere agli altri enti le informazioni di competenza di ciascuno. ComUnica funziona ma è parziale la possibilità di presentare contestualmente la Scia attraverso ComUnicaStarweb.

AGENZIE PER LE IMPRESE

- **Dl 25 giugno 2008, n. 112 - Art 38 e Dpr 9 luglio 2010, n. 159**
Alle «Agenzie per le imprese» gli imprenditori possono delegare ogni rapporto con le amministrazioni pubbliche. La misura risulta inattuata in quanto le agenzie per le imprese ancora non sono diventate realtà visibili in Italia.

PORTALE «www.impresainungiorno.gov.it»

- **Dl 25 giugno 2008, n. 112 - Articolo 38**
Impresainungiorno.gov.it è il servizio telematico nazionale, in ottemperanza alla riforma amministrativa, che mira a facilitare le comunicazioni tra impresa e Pa, allo scopo di rendere le relazioni e i procedimenti, tra tutti i soggetti e gli enti interessati, più efficienti, chiari e meno costosi. Il portale esiste, ma la sua utilità è molto limitata.

IMPRESA IN UN GIORNO

- **Dl 25 giugno 2008, n. 112 - Art 38**
Sono introdotte autocertificazione, delega di funzioni della Pa e razionalizzazione delle competenze istituzionali in materia di autorizzazioni per l'attività d'impresa. Misure in teoria pienamente operative ed approvate: nella pratica non hanno prodotto effetti rilevanti se non lo stimolo a migliorare la rete dei Suap e una maggiore informatizzazione dei processi.

ZONE FRANCHE URBANE

- **Legge 296/06, n.296, art.1 comma 340**
Le Zone franche urbane (Zfu) sono aree infracomunali di dimensione minima prestabilita dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese. Obiettivo è favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri e aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale e con potenzialità di sviluppo inespresso. Dopo un dispendio di tempo e risorse, le Zfu non sono mai partite.

RETI D'IMPRESA E DISTRETTI PRODUTTIVI

- **Art. 1, commi 366-372, legge 266/2005**
Con il contratto di rete più imprenditori puntano ad accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato e si obbligano, sulla base di un programma comune, a collaborare e a scambiarsi informazioni o prestazioni. Esistono distretti già costituiti e reti operative, ma i vantaggi pratici sono ancora limitati.

ALLEANZE ANTI-SOMMERSO

Lotta all'evasione, Comuni avanti piano

di Giovanni Parente

La collaborazione tra Comuni e agenzia delle Entrate stenta a decollare. Sono ancora pochi (meno del 10%) i centri che a metà del 2011 avevano firmato un'alleanza con il fisco per stanare gli evasori. Quasi la metà, poi, è concentrata in Emilia Romagna. Qualcosa, però, si sta muovendo, complice anche il fatto che da quest'anno e fino al 2014 i Comuni potranno ottenere il 100% delle somme che contribuiranno a recuperare. La scorsa

settimana sono arrivate segnalazioni alle Entrate dagli uffici municipali di Brescia, Verona e Venezia che hanno messo nel mirino attività irregolari dietro cui si nascondevano imposte non dichiarate anche oltre il milione di euro.

All'appello mancano soprattutto i piccoli centri. Per questo l'Anci sta pensando di affiancarli e fare da filtro alle informazioni sugli evasori da inviare poi all'Agenzia.

Servizi ► pagina 7

Diffusione limitata

7%

GLI ENTI IN CAMPO

La quota di Comuni che ha siglato convenzioni con le Entrate a metà 2011

Un vincolo in meno

Il decreto salva-Italia ha anche rimosso l'obbligo di istituire i Consigli tributari per dare la caccia a chi non dichiara

Sindaci avanti piano nel contrasto all'evasione fiscale

La collaborazione con l'Agenzia registra poche eccellenze e ancora molti ritardi

LA PERCENTUALE

100%

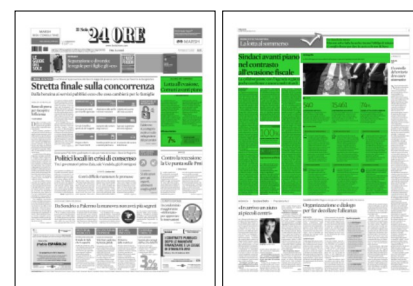
La quota «promessa» fino al 2014
Ai Comuni andrà tutta l'evasione
che contribuiranno ad accertare

Giovanni Parente
Serena Riselli

■ Il passo non è proprio da cen-

tometrista, ma assomiglia a quello di un maratoneta. La partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione procede molto lentamente. L'ultimo dato aggiornato parla chiaro: sono poco meno di 600 i municipi che hanno alzato la bandiera del contrasto a chi dichiara poco o nulla al fisco a fronte di uno standard di vita tutt'altro che da nullatenente. Si tratta di meno del 7% del totale nazionale. Ed è una cifra che nasconde profonde sperequazioni perché

rappresentata da Comuni dello stesso territorio: l'Emilia Romagna. Non a caso è la regione "lepre" rispetto a tutte le altre per



le segnalazioni inviate all'agenzia delle Entrate. I Comuni emiliani avevano inviato a fine dello scorso ottobre poco meno di 13 mila informazioni su evasori o presunti tali scovati sul proprio territorio. Dati che permettono di inquadrare meglio le polemiche sorte dopo il blitz di fine anno a Cortina con non poche levate di scudi (preventive) di primi cittadini di altre località turistiche. Eppure questo potrebbe essere l'anno della svolta, per una serie di ragioni.

Prima di tutto perché scatta il triennio in cui i Comuni potranno ambire al premio più alto per le somme che contribuiranno ad accertare: se la loro segnalazione andrà a segno, vale a dire permetterà all'agenzia delle Entrate di scovare davvero importi sottratti all'erario, tutto il tesoretto arriverà nelle casse municipali, così come aveva previsto la manovra di Ferragosto. Ora il decreto salva-Italia ha anche eliminato l'obbligo di istituire i consigli tributari, rendendo la procedura un po' meno farraginoso. Restano, però, i problemi di sempre: l'esigenza di impiegare risorse per un introito incerto e comunque proiettato avanti nel tempo; la difficoltà di gestire un rapporto terzo verso i cittadini soprattutto nei piccoli centri dove una segnalazione può essere utilizzata come arma "impropria" o può più facilmente incrinare il rapporto con l'elettorato.

E le difficoltà - come emerge dall'indagine svolta dal Sole 24 Ore direttamente presso i comuni - non mancano neanche in centri che ormai sono "veterani" nella collaborazione con l'agenzia delle Entrate e Guardia di finanza. Dopo l'accordo siglato nel 2008 il Comune di Torino ha segnalato oltre mille casi (riferiti a 350 soggetti), alcuni dei quali riguardano evasori totali. «Negli ultimi anni la lotta all'evasione fiscale, anche grazie alla collaborazione e al contributo operativo garantito dagli enti locali, è risultata più efficace rispetto al passato - spiega l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni - tuttavia una maggiore disponibilità di risorse umane, tecniche e finanziarie gioverebbe sicuramente al successo delle attività di contrasto al fenomeno. Molto utili potrebbero essere anche degli strumenti normativi capaci di garantire ai Comuni riscontri reali sulle attività di accertamento che seguono le loro segnalazioni».

Anche a Bologna la partnership con l'amministrazione finanziaria è consolidata: 1.130 input inviati al fisco nel 2011 su casi da approfondire; una maggior imposta accertata di 3,3 milioni di euro di cui oltre 1,4 milioni già riscossi sulla base di appena la metà delle segnalazioni analizzate dagli uffici locali delle Entrate (questi ultimi dati sono aggiornati a metà dello scorso anno). Ma la convinzione è che si possa fare

di più, anzi meglio: «Le criticità maggiormente riscontrate - chiarisce il vicesindaco, Silvia Gianini - riguardano la limitata disponibilità di ulteriori banche dati utili all'attività di segnalazione come quelle relative ai patrimoni mobiliari, agli autoveicoli e alle imbarcazioni, oltre al fatto che i Comuni possono ritenere rilevanti segnalazioni che, per quanto qualificate, non presentano indici di "priorità" per l'Agenzia».

Voci di eccellenze in un andamento lento generalizzato. Ma in Lombardia, Veneto, Toscana e Liguria il trend della partecipazione sta aumentando negli ultimi giorni. Milano, ad esempio, ha da poco firmato un accordo con Agenzia e Gdf per rafforzare ulteriormente il contrasto all'evasione grazie all'incrocio delle informazioni contenute nelle banche dati. Brescia ha segnalato una ventina di prostitute di alto bordo che dichiaravano redditi zero. Venezia ha appena individuato dieci situazioni su cui ora le Entrate dovranno accendere un faro, mentre alcuni centri dell'hinterland si sono impegnati a collaborare con il fisco. Poco lontano, Verona ha appena portato alla luce una decina di casi di affittacamere e gestori di bed&breakfast non in regola per redditi non dichiarati superiori a un milione di euro. Eppure anche i Comuni si muovono contro l'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segnalazione qualificata

● La collaborazione dei Comuni all'accertamento delle entrate erariali, perché dia luogo al riconoscimento della remunerazione prevista, deve tradursi in segnalazioni qualificate. Sono tali le notizie e i dati che non richiedono alcuna ulteriore elaborazione logica da parte dell'agenzia delle Entrate e che possono essere quindi direttamente posti a base di un accertamento. Questo comporta che i Comuni, prima di effettuare la segnalazione, ne devono verificare sia l'attendibilità sia la forza probatoria, in termini di utilizzabilità ai fini del recupero dell'evasione.

La fotografia

Le cifre dell'impegno dei Comuni nella lotta all'evasione e le più recenti segnalazioni inviate alle Entrate

1 LE CIFRE

540

LE CONVENZIONI A METÀ 2011

È il dato aggiornato a fine giugno dei Comuni che hanno stipulato con l'agenzia delle Entrate la convenzione per la trasmissione delle segnalazioni. Negli ultimi mesi, però, si stanno muovendo anche molti piccoli centri soprattutto in alcune aree come Veneto, Lombardia, Toscana e Liguria, oltre che in Emilia Romagna

15.461

LE INFORMAZIONI ALLE ENTRATE

È il dato nazionale aggiornato al primo trimestre 2011 delle segnalazioni inviate dai Comuni all'agenzia delle Entrate: il 14% sono state passate al vaglio e confermate dagli uffici del Fisco, trasformandosi in 21,5 milioni di maggiore imposta accertata e in 19,4 milioni di sanzioni

74%

COMUNI «ATTIVI» IN EMILIA ROMAGNA

È l'Emilia Romagna la regione capofila per quanto riguarda l'alleanza tra Comuni e agenzia delle Entrate nella lotta all'evasione. Il dato aggiornato a fine dicembre indica che sono 258 i centri che collaborano ormai con il fisco, vale a dire il 74% del totale regionale

2 LE SEGNALAZIONI

BED & BREAKFAST NON IN REGOLA



Il Comune di Verona ha eseguito controlli su attività extra alberghiere, come bed & breakfast, affittacamere, appartamenti ammobiliati ad uso turistico, residence. L'input è arrivato a seguito di esposti presentati da cittadini residenti nei condomini in cui sono ubicate queste strutture ricettive e con la collaborazione delle associazioni di categoria che avevano rilevato una concorrenza sleale da parte di alcuni gestori abusivi o non in regola. I controlli hanno portato a una decina di segnalazioni qualificate all'agenzia dell'Entrate per contestazioni di un valore superiore al milione di euro

POVERI SOLO PER IL FISCO



I controlli incrociati del Comune di Torino con l'Agenzia hanno individuato il proprietario di un'officina: dal modello Isee risulta che guadagna meno dei suoi dipendenti eppure ha acquistato una casa in una nota località turistica di montagna. Tra gli altri "pizzicati" un professionista che ha dichiarato un reddito molto basso pur amministrando una cinquantina di condomini e presentando un alto numero di pratiche edilizie. Individuato anche un medico che esercita la propria attività in cliniche private e ha presentato il modello Isee per ottenere sconti su servizi comunali e agevolazioni fiscali

PROSTITUTE SENZA REDDITI



La task force del Comune di Brescia ha puntato l'attenzione sui soggetti che possiedono beni indicativi di un'elevata capacità contributiva (auto di lusso, appartamenti di pregio) ma che dichiarano poco o nulla al fisco. I controlli hanno fatto emergere i casi di alcune prostitute di alto bordo che incassano notevoli cifre ogni giorno ma formalmente a reddito zero. Questa attività di monitoraggio del territorio è pronta a tradursi in una ventina di segnalazioni qualificate all'amministrazione finanziaria che dovrà vagliarle per procedere all'accertamento

LA FINTA ASSOCIAZIONE



A Bologna un accesso congiunto di agenzia delle Entrate, Polizia municipale e nucleo edilizia del Comune ha scoperto una scuola di musica che, dietro la veste di associazione, svolgeva una vera e propria attività commerciale, con sale prova e di registrazione, aule per la danza e un auditorium, alle quali si accedeva senza esibire la tessera associativa. Non solo i corsi erano a pagamento, ma era prevista anche una penale nel caso di risoluzione del contratto da parte di un associato. Così è stato riportato a tassazione un imponibile di 753mila euro

IL RIPETITORE DI TELEFONIA



Il Comune di Mirandola (in provincia di Modena) ha segnalato una contribuente che non aveva dichiarato i proventi percepiti (circa 80mila euro) da un gestore di telefonia. La contribuente, infatti, aveva concesso il terreno di proprietà per l'installazione di un ripetitore di telefonia cellulare. Come hanno ricostruito le indagini di Agenzia e degli uffici comunali, il contratto di locazione tra la contribuente e il gestore di telefonia era stato registrato nel 2000, l'anno in cui lo stesso Comune aveva rilasciato la concessione edilizia al gestore di telefonia

LA RESIDENZA ALL'ESTERO



Il Comune di Reggio Emilia ha evidenziato il proprietario di un'automobile di grossa cilindrata, multato per un'infrazione al Codice della strada. Nonostante l'auto, i redditi dichiarati sono risultati esigui e il contribuente aveva anche trasferito di recente la propria residenza nel Regno Unito. I successivi controlli svolti dall'agenzia delle Entrate hanno portato alla luce un conto corrente svizzero, sul quale il soggetto (insieme al coniuge) deteneva somme ingenti ma mai indicate in dichiarazione. L'imponibile recuperato a tassazione supera il milione di euro per il solo 2006

IMPRESE

Contro la recessione la Ue punta sulle Pmi

di **Chiara Bussi**

La taglia è *small*, ma le potenzialità in termini di occupazione sono grandi. Lo rivela uno studio della Commissione Ue che verrà pubblicato oggi. Una fotografia sul "peso" delle Pmi europee, capaci di generare il doppio di nuovi posti di lavoro rispetto a quelle di più grandi dimensioni. Tutt'altro che immuni alla crisi, ma asso nella manica per l'economia del Vecchio Continente che punta a

scacciare lo spettro sempre più concreto della recessione.

La strada maestra indicata da Bruxelles si muove in tre direzioni: più accesso ai capitali, meno burocrazia e più aiuti all'internazionalizzazione. Ora tocca ai governi fare i "compiti a casa". Per l'Italia l'impresa è più ardua, perché sconta un alto differenziale con la Germania in termini di posti creati dai "piccoli" e di incentivi.

Servizio ► pagina 17

Imprese/1. Uno studio della Commissione fotografa le performance: resta il divario tra Roma e Berlino per nuovi posti e incentivi in campo

Le Pmi sono la carta anti-crisi della Ue

In otto anni le piccole aziende sono riuscite a generare più occupazione delle grandi

VISIONE CONDIVISA

Tajani: «Dagli incontri con il ministro Passera è emersa un'identità di vedute su ritardi di pagamento e accesso al credito»

Chiara Bussi

■ Vulnerabili perché con le spalle meno larghe, spesso costrette ad affrontare da sole i venti contrari della crisi. Ma gioiellini di innovazione e qualità del lavoro capaci di creare nuova occupazione. Sono le Pmi l'asso nella manica per risollevare l'economia europea dallo spettro sempre più concreto della recessione. Ne è convinta la Commissione Ue che pubblica oggi una fotografia inedita sul peso dei "piccoli". Dove l'Italia conferma però il proprio differenziale con la Germania in termini di posti di lavoro e incentivi.

Tra il 2002 e il 2010 - rivela lo studio - l'85% della nuova occupazione netta (900 milioni di posti) nella Ue è stato creato da piccole e medie imprese. Un ritmo di crescita dell'1% all'anno, il doppio rispetto a quello registrato dalle grandi e più veloce dell'aumento della popolazione attiva (0,8 per cento) sulla scia della performance di alcuni Paesi dell'Est, come Bulgaria, Romania e Slovacchia. Se a Berlino le

nuove assunzioni portate in dote dai "piccoli" sono cresciute dell'1,7%, Roma ha registrato un ben più modesto +0,8 per cento, ma ha fatto meglio di Francia (+0,3%) e Spagna (+0,2% per cento). Solo Repubblica Ceca e Malta hanno segnato una riduzione dell'occupazione nelle piccole e medie imprese, mentre in Lettonia il tasso è rimasto invariato. A tirare la volata sono state le start up e le imprese con meno di cinque anni, in particolare nel settore dei servizi.

Nel biennio 2009 e 2010 la crisi ha però mutato lo scenario e i suoi effetti si sono fatti sentire soprattutto tra le piccole imprese, che hanno registrato un calo medio annuo dei posti di lavoro del 2,4% rispetto al rallentamento dello 0,95% in quelle grandi. Tra le nubi più nere da scacciare per le aziende di minori dimensioni - secondo un sondaggio effettuato da Bruxelles a fine 2010 - figurano il calo degli ordinativi (che ha colpito il 58% delle Pmi interpellate) e l'aumento dei ritardi di pagamento (segnalati dal 49% dei "piccoli"). L'innovazione si è però dimostrata uno strumento di difesa efficace contro la crisi: nei Paesi più avanzati su questo fronte, infatti, la quota di imprese che lamenta un calo degli ordinativi scende al 45% e

quelle che dichiarano di soffrire del ritardo dei pagamenti passa al 32 per cento.

Per incoraggiare le Pmi a non licenziare i propri dipendenti o ad assumere nuova forza lavoro i governi hanno messo in campo sistemi di incentivi che includono una riduzione temporanea dell'orario o forme di sostegno per finanziare corsi di formazione continua. Anche qui l'Italia sconta un divario. Se in Germania hanno usufruito di queste agevolazioni il 19% delle Pmi, nella Penisola la quota scende al 12 per cento.

Dallo studio, sottolinea il vicepresidente della Commissione Ue e responsabile per l'industria Antonio Tajani, «emerge chiaramente che il sostegno al potenziale delle Pmi deve essere al centro delle politiche dei governi per uscire dalla crisi e creare occupazione. La strategia europea dello Small Business Act indica le vie maestre



da seguire: più accesso ai capitali, meno burocrazia e sostegno all'internazionalizzazione». Tajani ricorda la strada tracciata da Bruxelles, «condivisa anche dalla presidenza di turno danese della Ue»: dal piano per facilitare l'accesso ai capitali per le piccole imprese, presentato nel dicembre scorso insieme al responsabile del Mercato Interno Michel Barnier, alla «lotta senza quartiere a burocrazie e ostacoli al business», anche col supporto dei Mister Pmi nazionali, per aprire un'impresa in tre giorni con soli 100 euro fino alla nuova strategia sull'internazionalizzazione (si veda nell'articolo in basso).

Riguardo all'Italia, aggiunge il vicepresidente, «dagli incontri avuti con il Ministro allo Sviluppo Economico Corrado Passera è emersa una completa identità di vedute sui temi di particolare urgenza come i ritardi di pagamento e l'accesso al credito».

Il rapporto, gli fa eco Stefano Manzocchi, direttore della Luiss Lab of European Economics, «conferma che le imprese italiane nel recente passato sono rimaste sole. La classe politica dovrebbe leggere bene questo studio per non ripetere gli stessi errori. Le misure che il governo Monti sta preparando sul fronte della liberalizzazione e degli aiuti alle imprese vanno nella giusta direzione. Il prossimo passo dovrà essere quello di una pubblica amministrazione più aperta alle esigenze delle Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta dei «piccoli»



Pensare in piccolo. Antonio Tajani invita i governi a seguire la strada tracciata da Bruxelles

IL BILANCIO

+1%

I NUOVI OCCUPATI

È la percentuale di crescita dell'occupazione registrata nelle Pmi europee dal 2002 al 2010, il doppio rispetto alle grandi imprese. I "piccoli" hanno creato 900 milioni di nuovi posti di lavoro, l'85% dell'occupazione netta

0,9%

IL DIFFERENZIALE/1

È il differenziale tra Italia e Germania nella creazione di nuovi posti di lavoro per le Pmi dal 2002 al 2010. Roma ha segnato +0,8% contro il +1,7% di Berlino. La performance migliore è stata segnata dalla Romania (+4,9%)

12%

IL DIFFERENZIALE/2

In Germania il 27% delle Pmi ha usufruito di incentivi a sostegno dell'occupazione dalla fine del 2008 alla fine del 2010. In Italia la quota scende al 12%, in Francia si attesta al 15%, in Spagna al 7%

+27%

LA SPINTA DEI SERVIZI

È la quota di nuova occupazione nelle Pmi nel settore dei servizi. La maggior parte dei posti di lavoro è stata creata da start up e imprese con meno di cinque anni di vita

-2,4%

L'IMPATTO DELLA CRISI

È il calo medio annuo dell'occupazione nelle Pmi nel 2009/2010 rispetto al rallentamento dello 0,95% delle grandi imprese. Le aspettative per il 2011 sono indicate "in miglioramento"

63%

LE PREOCCUPAZIONI

È il calo degli ordinativi la principale preoccupazione per le Pmi. La quota si riduce però al 45% nei Paesi più innovativi. Al secondo posto il ritardo dei pagamenti (49%). Chi innova è meno preoccupato (32%)

LE RACCOMANDAZIONI

01 | LARGO ALLE START UP

Facilitare la creazione di parchi tecnologici, incoraggiare gli incubatori di impresa

02 | ACCESSO AL CREDITO

Migliorare l'accesso al credito e accorciare i tempi dei pagamenti

03 | INNOVAZIONE

Accrescere l'innovazione delle Pmi con maggiori investimenti in Ricerca e Sviluppo

04 | MENO BUROCRAZIA

Ridurre i costi della burocrazia per le micro e le piccole imprese

05 | FORMAZIONE CONTINUA

Incoraggiare gli investimenti nella formazione continua anche per i "piccoli"

Fiato sospeso sui mercati dopo S&P

Bce pronta a comprare altri bond

Il governo accelera sulle liberalizzazioni. Sarkozy annuncia misure

Oggi l'incontro tra Monti e il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy

VALENTINA CONTE

ROMA — Fiato sospeso per la riapertura dei mercati questa mattina. E occhi puntati sulla Banca centrale europea che sarebbe pronta a intervenire più generosamente sui titoli di Stato, anche italiani, qualora la temperatura degli spread si alzasse senza controllo. Ipotesi non peregrina dopo la clamorosa retrocessione in "serie B" dell'Italia ad opera dell'agenzia di rating americana Standard & Poor's che venerdì 13 ha declassato mezza Europa (9 downgrade e 14 outlook negativi). Compresa la Francia, costretta dopo 37 anni rinunciare alla tripla A di cui gode ancora, quasi in solitario, la potente Germania. Così, mentre Sarkozy torna a parlare ai francesi, smaltito il colpo basso, dopo due giorni di silenzio («Dobbiamo resistere e combattere, dimostrare coraggio e restare calmi»), annunciando per fine mese nuove «importanti decisioni da prendere senza ritardi», il premier

Monti è pronto ad attivare una rete di protezione nei confronti dell'Italia che coinvolga Unione europea e Bce. Quale migliore occasione quella dell'incontro di oggi a Roma con il presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, che sarà seguito da una conferenza stampa alle 11, in vista anche dell'importante trilaterale di venerdì sempre a Roma con Merkel e Sarkozy.

La preoccupazione è palpabile. In queste ore si sono infittiti i contatti tra Palazzo Chigi e Bankitalia, suggellati dall'incontro di sabato tra Monti e il governatore Visco. Due "nodi" di bocciatura dell'affidabilità del debito italiano (ora a BBB+) e l'outlook negativo (comporta un 30% di possibile ulteriore declassamento tra 2012 e 2013) vengono considerati uno schiaffo ingiustificato e intempestivo ai clamorosi sforzi di risanamento compiuti dall'Italia negli ultimi mesi (tre manovre da 76 miliardi). Occorrono «segni di determinazione», ripete Monti. Rispondere con i fatti e subito. A partire dal decreto Salva-Italia per rilanciare la crescita con le liberalizzazioni che sarà robusto e varato giovedì, all'indomani del vertice londinese con Cameron e con importanti

investitori e fondi della City e alla vigilia del trilaterale.

La «sberla» di S&P, così definita dal ministro Fornero, motivata dagli analisti statunitensi per la maggiore esposizione dell'Italia, assieme alla Spagna, «a rischi sistemici» e anche per le «pressioni dei gruppi di interesse» che potrebbero intralciare le riforme, viene in realtà colta da Palazzo Chigi come una carta a favore, proprio per le espressioni rassicuranti nei confronti dell'azione risanatrice del governo tecnico. Una carta da giocare anche con l'Europa e con la Merkel a cui chiedere visione e strumenti comuni e soprattutto una nuova governance. Argomenti che Monti spenderà anche oggi con Van Rompuy.

Da Palazzo Chigi non filtrano particolari ansie per il lunedì dei mercati, che d'altronde secondo molti analisti sembrano considerare la bocciatura di S&P già acqua passata, visto anche l'andamento tutto sommato non catastrofico dei listini di venerdì dopo le prime indiscrezioni sui declassamenti. «Vigilanza, non preoccupazione», la parola d'ordine in voga nell'esecutivo Monti, «rafforzato, non sminuito» dall'agenzia di rating.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



440 mld

TITOLI

Nel 2012 l'Italia, attraverso le aste del ministero del Tesoro, dovrà collocare titoli del debito pubblico per un ammontare pari a 440 miliardi



2,735%

BOT A 12 MESI

L'asta di giovedì scorso ha fatto il pieno, raccogliendo 12 miliardi e più che dimezzando i tassi dei Bot a 12 mesi dal 5,95% di inizio dicembre



1,644%

BOT A SEI MESI

I Bot a sei mesi vanno a ruba nell'asta di giovedì. Collocati 3,5 miliardi di titoli a un tasso che dal 3,251% crolla all'1,644%



4,83%

BTP A TRE ANNI

Anche l'asta più attesa, quella di venerdì 13, è andata bene nonostante la bocciatura di S&P. Tassi scesi dello 0,8 punti, dal 5,62%



26-27-30

NUOVE ASTE

I prossimi appuntamenti con le aste di titoli pubblici sono per la fine di gennaio: 26, 27 e 30. E riguarderanno Ctz, Btp e Bot

TAXI E NON SOLO

Quelle liberalizzazioni d'autorità che non aiutano il mercato

di PIERO OSTELLINO

Aumentare il numero delle licenze, regalandone una seconda per compensare l'aumento, non è la liberalizzazione dei tassisti, ma la perpetuazione di un doppio vizio, europeo e nazionale. Vizio europeo: il perseguimento della concorrenza per via amministrativa e autoritativa che, di fatto, la nega. Una contraddizione che conferma il carattere dirigista dell'Europa e il potere regolatore dei burocrati di Bruxelles. Vizio nazionale: l'abdicazione, da parte del Parlamento e del governo, alla propria funzione di indirizzo e di direzione; la delega agli Enti locali (i Comuni) a individuare forme di mediazione con la corporazione, foriere di clientelismi e di corruzione. Analoghe considerazioni valgono per l'aumento del numero delle farmacie, l'allargamento della platea dei notai, nonché per la definizione delle prerogative, anche economiche, di certe professioni le cui prestazioni sarebbe più proficuo lasciare alla libera contrattazione con la clientela. I tassisti hanno ragione di lamentarsi dell'aumento per via amministrativa e autoritativa delle licenze perché: 1) svaluta il valore di quella comprata dal collega che l'ha dismessa, e che rappresenta, oggi, una forma di assicurazione per la vecchiaia; 2) minaccia i loro guadagni per eccesso di auto sul territorio; 3) i clienti non ne hanno alcun beneficio se a fissare le tariffe, i turni di lavoro e il numero di tassisti in circolazione rimane la Pubblica amministrazione. I tassisti hanno torto se si oppongono alla sola liberalizzazione che ne tutelerebbe l'autonomia e accrescerebbe la concorrenza: la periodica messa all'asta (vendita), da parte dei Comuni, di un certo numero di licenze nonché di quelle dei tassisti che si vogliono liberare della propria. La Pubblica amministrazione ne trarrebbe un beneficio non solo economico, ma anche fiscale (la compravendita delle licenze fra privati non sarebbe possibile eludendo il Fisco); a presiedere alla professione non sarebbe più l'appartenenza a una corporazione

paramonopolistica, garantita dalla mano pubblica, bensì la logica del rischio d'impresa. Poiché si tratterebbe pur sempre di un servizio pubblico, Comuni e tassisti dovrebbero individuare assieme tariffe flessibili, variabili nel tempo, secondo le indicazioni del mercato; spetterebbe all'Autorità per la concorrenza vigilare contro la nascita di monopoli a seguito dell'acquisto in massa di licenze da parte di gruppi privati. In buona sostanza, sarebbe il mercato delle licenze — in quanto riflesso della domanda dell'utenza — a determinare il numero di tassisti in circolazione e persino le loro tariffe.

Le misure che si vogliono adottare anche in altri settori perpetuano, in realtà, l'equivoco che le decisioni tecniche siano politicamente neutrali, mentre sono sempre l'indotto di «una certa idea di società».

Il governo, con le liberalizzazioni così concepite, estende, infatti, ulteriormente la mano pubblica sull'economia nazionale, riduce la sfera di autonomia della società civile, invade — con certe misure anti-evasione — quella degli stili di vita dei singoli individui senza produrre né più mercato né crescita. È uno dei tanti casi di eterogenesi dei fini prodotti dalla cultura politica statalista del Novecento totalitario e dall'adozione di mezzi tecnici inadeguati che hanno paralizzato il Paese e ne hanno rallentato, fino a fermarla, la crescita.

Analizzare realisticamente il contenuto delle singole liberalizzazioni, non tanto a tutela delle corporazioni interessate, ma nella prospettiva di una «società aperta», non è negarne necessità e importanza. Anzi. È evitare che si riducano a una formula retorica per cambiare qualcosa affinché tutto rimanga come prima e/o in vista di una nuova involuzione verso una società diversa — e ancor meno liberale di quella esistente — da quella che la parola liberalizzazione promette.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si spacca il fronte dei taxi sui tempi della protesta

*Tante auto bianche
al Circo Massimo
Le professioni
dal Guardasigilli*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - E ora tutti gli interessati sperano in uno sconto, in una limatura se non addirittura in una marcia indietro. Dopo le indiscrezioni sul pacchetto liberalizzazioni che il governo dovrebbe varare nel Consiglio dei Ministri di giovedì prossimo e le conseguenti proteste delle categorie, parte oggi la fase di ascolto. L'avvio lo darà il ministro della Giustizia, Paola Severino, che nel pomeriggio incontrerà i rappresentanti di 20 ordini professionali, tra i quali avvocati, ingegneri, geometri, notai e giornalisti. Poi domani, sempre nel pomeriggio, a Palazzo Chigi saranno ricevuti i tassisti.

Proprio in vista di questo incontro ieri i rappresentanti delle auto bianche hanno votato a maggioranza per il rinvio dell'assemblea nazionale dei tassisti fuori turno prevista per stamane al Circo Massimo a Roma. «Soltanto in base all'esito dell'incontro col Governo potremo stabilire le eventuali forme di lotta più opportune da intraprendere. Tra l'altro, lunedì e martedì a Roma, a causa dell'inquinamento, è stata disposta la circolazione a targhe alterne e vorremmo evitare di creare inutili disagi ai cittadini» annuncia Lorenzo Bittarelli presidente Uritaxi. Ma alcune sigle sindacali (Fit-Cisl, Federtaxi, Unica-Cgil, Ugl, Unimpresa, Usb Trasporti), continuano a sostenere l'opportunità dell'appuntamento odierno e hanno ottenuto l'autorizzazione dalla Questura ad un'assemblea statica (senza corteo) dalle 10 alle 14.

Intanto dal sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, arriva un invito al governo «a evitare riforme improvvisate che possono minare profondamente la coesione sociale dell'Italia». Tra queste ultime Alemanno cita gli «interventi sull'articolo 18» e le «forme di deregolamentazione selvaggia contro le categorie produttive del ceto medio».

Tra le professioni il clima è molto surriscaldato e per il guardasigilli Severino non sarà facile trovare un punto di sintesi. Gli avvocati parlano di «grave pericolo» per la difesa dei diritti dei cittadini e il 28 gennaio disenteranno le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. La categoria annuncia anche occupazioni simboliche dei palazzi di giustizia con la distribuzione di volantini ai cittadini, manifestazioni davanti a Camera e Senato e non esclude l'astensione dalle udienze. Sul piede di guerra anche i notai che contestano l'ampliamento della pianta organica fino a mille unità in due anni. Chiede di essere convocata, infine, anche l'Assopetroli, che rappresenta oltre mille imprese che distribuiscono carburante: «Altrimenti ricorreremo anche noi a forme plateali di protesta, lasciando l'Italia senza carburante».

La bozza sulle liberalizzazioni rimane quindi ancora un cantiere aperto. Tra le novità tramonterebbe il tema delle frequenze tv, mentre invece entrerebbe lo scorporo tra Eni e Snam Rete Gas. Alle norme sull'apertura dei mercati e l'ampliamento della concorrenza, poi, potrebbe affiancarsi un corposo pacchetto di semplificazioni nei rapporti pubblica amministrazione-imprese, in modo da razionalizzare i controlli in azienda e velocizzare i pagamenti dei debiti degli enti pubblici verso i fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

